



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA**

Dipartimento di Agronomia, Animali, Alimenti, Risorse naturali e
Ambiente

Corso di laurea triennale in Scienze e Cultura della Gastronomia e
della Ristorazione

**CRISI ENERGETICA: GLI EFFETTI SUI COSTI DI PRODUZIONE
DEL LATTE**

Relatore
Franco Tagliapietra

Laureando
Edoardo Ferrari

ANNO ACCADEMICO: 2021/2022

Abstract	3
Introduzione	4
Capitolo 1: Impatto crisi energetica sulle aziende agricole italiane	5
Differenze di incrementi dei costi tra aziende agricole e aziende da latte	5
Perdite stimate tra le differenti specializzazioni produttive delle aziende agricole	9
Capitolo 2: Analisi incrementi dei costi correnti nelle aziende bovine da latte	10
Variazione dei costi correnti aziendali in funzione della localizzazione geografica	10
Variazione dei costi correnti aziendali in funzione delle dimensioni economiche	11
Capitolo 3: Analisi dei principali fattori di aumento dei costi	13
Impatto della guerra in Ucraina sulla produzione, stoccaggio ed utilizzo dei cereali a livello mondiale	13
Importazioni di cereali grezzi in Italia	15
Dipendenza energetica Unione Europea	17
Impatto crisi energetica in Italia	18
Capitolo 4: Analisi dei costi unitari di produzione del latte vaccino	21
Costi unitari di produzione a livello nazionale	21
Costi unitari di produzione per circoscrizione territoriale	24
Analisi della redditività del latte nelle diverse circoscrizioni territoriali	25
Costi unitari di produzione per dimensione economica	27
Capitolo 5: Rischio insolvenza nelle aziende bovine da latte	31
“Shortfall” delle aziende italiane in funzione della classe economica	31
Variabilità del prezzo del latte in funzione delle circoscrizioni territoriali	33
Conclusioni	35
Sitografia	36

Abstract

The thesis aims to investigate the effects of the war in Ukraine and the consequent energy and food crisis for what concerns the agricultural sector with particular reference to the milk market.

Initially, the thesis analyzed the production costs in the various Italian farms obtained by the chambers of commerce of Milan, Bologna, Alessandria and Foggia. Through the processing of these data it was possible to compare the impact of the war in Ukraine between the different production specializations. The data collected were also compared with the data from 2016 to 2020.

The results of these researches have been a notable worsening of the economic conditions of farms with milking cows. Subsequently, the main factors that contributed to increasing production costs were investigated, namely:

- Feed (1st cost which is increased the most)
- Electricity (2nd cost which increased the most).

The analysis then shifted to the differences in production costs between the different territorial districts. In this case the economic conditions worsened throughout the national territory, however the most penalized districts were the central, southern and island ones due to less automation, and a destination of milk that doesn't promote correctly these companies.

Cost differences were then analyzed in terms of economic size. In this case, the most penalized companies were small and medium-sized companies, which are unable to use economies of scale to reduce the unitary costs of production. The difference in unit production costs from one district to the other one reaches 58.8 cents / L (109.2 cents / L for small companies, 50.4 cents / L for large companies).

Finally, the thesis analyzed which types of companies are risking failure.

Introduzione

A seguito dello scoppio della guerra in Ucraina, vi sono state delle significative alterazioni in tutti i principali mercati mondiali, sia dal punto di vista economico/finanziario che energetico ed alimentare.

La Federazione Russia ha tra i più importanti giacimenti petroliferi mondiali, è il terzo paese al mondo per produzione di fonti di energia fossile ed il quarto al mondo per consumo. Oltre a ciò, la Federazione ha le più grandi riserve di gas naturale al mondo, mentre occupa il secondo posto per riserve di carbone.

A seguito di tale importanza strategica dal punto di vista energetico, lo scoppio della guerra in Ucraina e le conseguenti sanzioni imposte da Europa e USA a danno della Russia hanno causato un aumento vertiginoso dei prezzi dell'energia, sia in termini di energia elettrica che di gas. Ciò ha destabilizzato particolarmente l'Europa, in quanto fino al 2021, il continente è sempre stato fortemente dipendente dalla Russia in termini di gas, con il 45% del totale di gas importato dalla Federazione Russia. Questo ha causato un aumento ancora più marcato nella zona euro del prezzo di tale combustibile fossile.

Lo stesso è avvenuto a livello nazionale dove l'Italia aveva una dipendenza da gas russo (pre guerra) del 40%.

Oltre al problema a livello energetico, entrambi gli stati coinvolti nella guerra (Ucraina e Federazione Russa) sono tra i principali produttori ed esportatori di grano e fertilizzanti con mercato di sbocco principale in Europa.

Secondo i dati raccolti da ISTAT, il prezzo del grano a seguito della guerra è aumentato del 34% e quello del mais del 40% rispetto al 1 febbraio 2022, questo a seguito anche di diversi fenomeni speculativi del mercato.

L'Ucraina è tra i primi 5 esportatori mondiali di grano, ed insieme alla Russia forniscono un quarto della domanda globale, il calo dell'offerta di tali materie prime sul mercato internazionale, a seguito di una domanda sempre in aumento, ha causato un repentino aumento dei prezzi. Tali fenomeni hanno scatenato una crisi alimentare e zootecnica, in quanto l'Ucraina è anche tra i primi 10 produttori mondiali di mais e soia, materia prima fondamentale per la produzione di mangimi.

Queste alterazioni nei prezzi energetici ed alimentari hanno avuto rilevanti ripercussioni su tutte le filiere alimentari, in particolar modo sul settore del latte bovino, specificatamente dipendente da tali fattori.

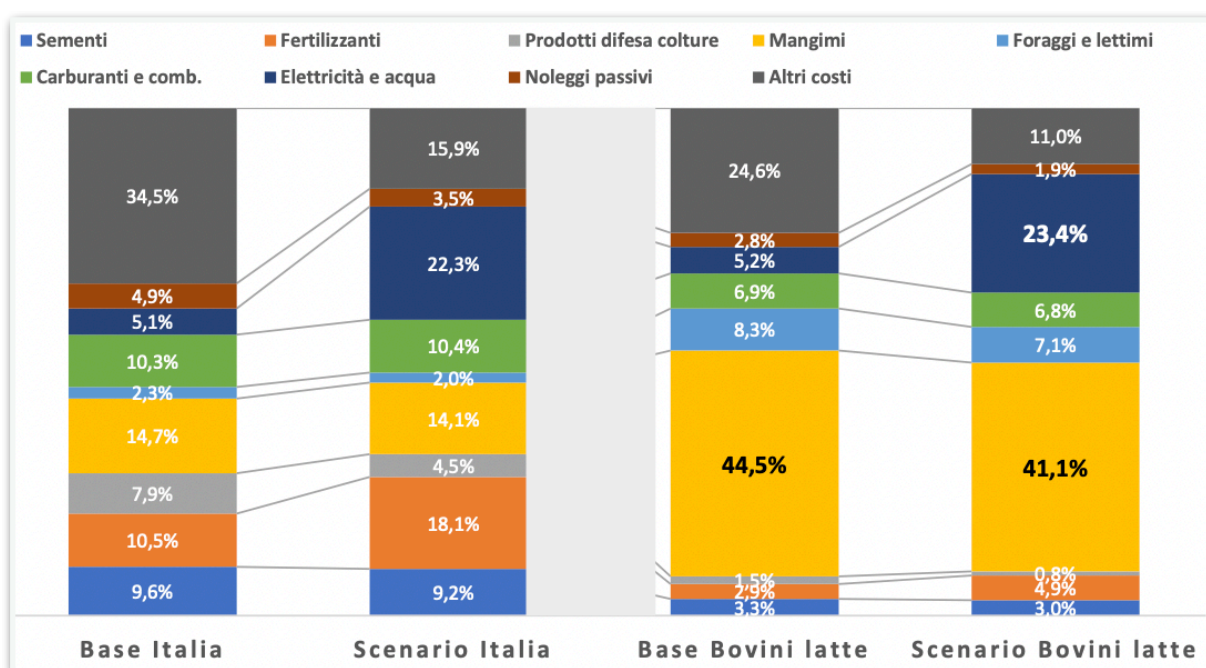
Lo studio ha l'obiettivo di analizzare nel dettaglio l'impatto della crisi energetica/alimentare sulle aziende bovine da latte in Italia, analizzando i diversi aumenti dei costi produttivi e le diverse criticità di tale settore tra le circoscrizioni sul territorio nazionale.

Capitolo 1: Impatto crisi energetica sulle aziende agricole italiane

Differenze di incrementi dei costi tra aziende agricole e aziende da latte

Per comprendere l'impatto dei costi delle aziende agricole e delle aziende da bovini da latte a seguito della guerra in Ucraina e della crisi energetica/alimentare, è necessario prima comprendere la composizione dei costi delle aziende agricole italiane pre-guerra.

(GRAFICO 1.1) VARIAZIONE COMPOSIZIONE DEI COSTI NELLE AZIENDE CON BOVINI DA LATTE RISPETTO AL TOTALE DELLE AZIENDE AGRICOLE NAZIONALI.



Fonte: Banca dati RICA

Nella parte sinistra del Grafico 1.1 viene confrontata la composizione dei costi per il totale delle aziende agricole italiane, si tratta perciò di una media dei costi delle diverse specializzazioni produttive. Come si può comprendere dalla prima parte del grafico, i principali costi medi (espressi in %) per le aziende agricole italiane erano: Mangimi (15%), Fertilizzanti (11%), Sementi (10%), i costi energetici si attestavano al 5,1%.

A seguito della crisi energetica, si sono registrati notevoli incrementi in termini percentuali, in particolar modo nei comparti elettricità (22,3%) e fertilizzanti (18,1%).

Focalizzando l'analisi sulla composizione dei costi nelle aziende con bovini da latte, si può notare come pre-crisi la componente che pesava maggiormente in termini percentuali erano i costi legati ai mangimi (44,5%) seguita da quella dei foraggi e lettimi. I costi riguardanti l'elettricità e l'acqua si attestavano al 5,2%.

A seguito della guerra in Ucraina, il costo dell'energia elettrica (e acqua) è arrivato ad incidere per il 23,4% sul totale dei costi.

Unendo al costo dell'energia il costo dei mangimi, entrambi questi fattori contribuiscono per il 64,5% al costo complessivo della produzione di latte.

Come accennato nei grafici riportati in precedenza, la guerra in Ucraina e la crisi energetica hanno colpito tutto il settore agricolo italiano, tuttavia il settore più nello specifico colpito è stato il comparto degli allevamenti di bovini da latte.

E' bene tuttavia precisare che tali dati si riferiscono ai costi rinvenuti nei conti economici delle aziende italiane, si tratta perciò di costi complessivi per il mantenimento di uno stabilimento produttivo e non solamente costi diretti legati alla produzione del latte.

Nelle tabelle e grafici che verranno analizzati di seguito, verranno confrontati i costi complessivi del totale delle aziende agricole e delle aziende da bovini da latte, in modo tale da comprendere maggiormente l'impatto.

Nella tabella sottostante sono stati analizzate e riportate le variazioni percentuali riscontrate negli ultimi mesi e calcolate in riferimento al quinquennio 2016/2020.

(TABELLA 1.1) COSTI AZIENDE AGRICOLE / COSTI AZIENDE BOVINE DA LATTE

Categoria di costo	Variazione percentuale su base annuale	Aumento di costo medio aziendale in ITALIA (€)	Aumento di costo medio allevamenti Latte (€)
Sementi/Piantine	(+95%)	2511	2507
Fertilizzanti	(+250%)	7240	5888
Fitosanitari	(+15%)	328	181
Mangimi	(+95%)	3841	33931
Foraggi e lettimi	(+80%)	502	5314
Gasolio	(+110%)	2962	5912
Energia elettrica	(+1100%)	11065	35380
Noleggi passivi	(+45%)	612	1014
Costi totali		29060	90129

Fonte: Elaborazioni CREA PB su Banca dati RICA, anni 2016-2020, confronto con 2022.

Come si può notare dalla Tabella 1.1, nella 1° colonna sono state analizzate le variazioni percentuali dalla media prezzi 2016/2020 al 2022 in modo tale da capire l'incremento percentuale dei diversi prezzi che compongono il prezzo finale del latte. Successivamente nella 2° colonna sono stati analizzati gli aumenti di costo medio per tutte le aziende nazionali nel settore agricolo. Infine nella 3° colonna sono stati stimati gli incrementi di costi medi per gli allevamenti da latte.

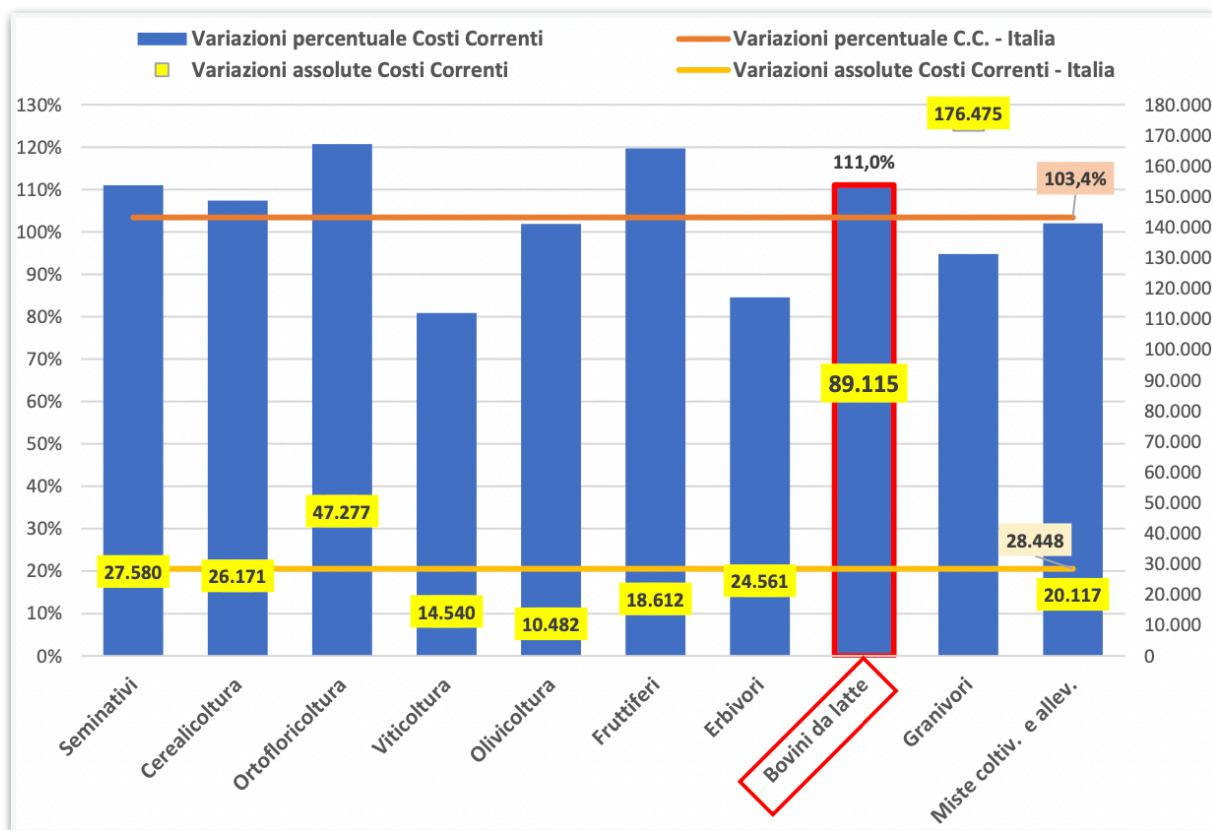
Gli aumenti registrati per le 8 voci di costo considerate, hanno determinato un aumento medio dei costi correnti aziendali di poco superiore a 29.000€ a livello nazionale. Dato che però supera i 90.000€ nel caso di aziende specializzate nell'allevamento delle vacche da latte. Di conseguenza, rispetto ad un incremento percentuale medio nazionale dei costi correnti del 103% (raddoppiati rispetto al quinquennio 2016-2020), gli aumenti di costi per le aziende da latte sono più che quadruplicati rispetto agli aumenti dei costi delle altre aziende agricole.

Ciò è stato causato principalmente dal fatto che nel caso delle aziende agricole da latte, i principali costi di produzione sono energia elettrica e mangimi che, come analizzato in precedenza, hanno risentito di aumenti di prezzo estremamente significativi.

Questi aumenti di prezzo delle principali materie prime per l'allevamento del bestiame, come verrà analizzato di seguito, hanno impattato sul prezzo al consumo del consumatore finale.

Per comprendere più nel dettaglio la tabella riportata precedentemente, di seguito verrà analizzato nello specifico l'aumento di costi per ogni specializzazione produttiva del settore, confrontandola con il reparto dei bovini da latte.

(GRAFICO 1.2) VARIAZIONI ATTESE COSTI CORRENTI TRA LE DIVERSE SPECIALIZZAZIONI PRODUTTIVE



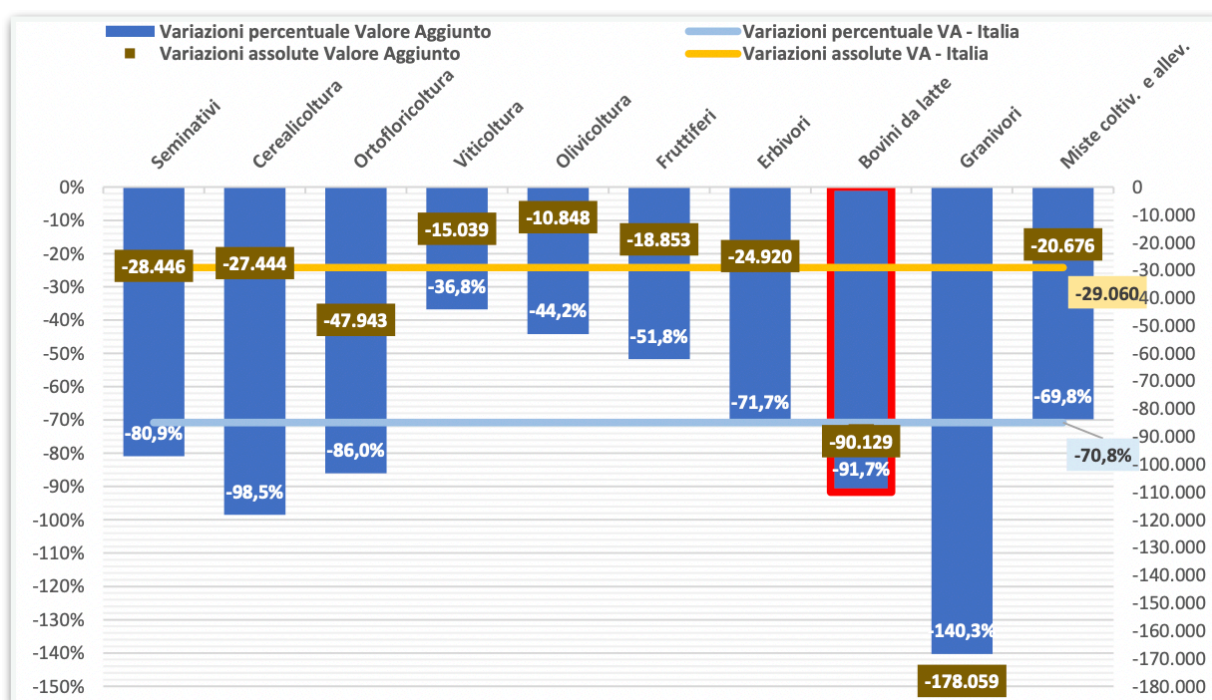
Fonte: Dati CREA

Il Grafico 1.2 mostra come il settore agricolo “Bovini da latte” è attualmente il settore più colpito dalla crisi attuale assieme al reparto “Ortofloricoltura” e “Fruttiferi”. Le variazioni maggiori in termini assoluti sono principalmente collocate nei rincari dei mangimi e dell’energia elettrica che, per le aziende specializzate nell’allevamento di bovini da latte raggiungono mediamente incrementi di oltre 35.000€ ad azienda, collocandosi a valori decisamente più elevati di quanto riscontrato per le stesse voci di costi in altri indirizzi produttivi. Sempre dal grafico si può analizzare come le aziende specializzate nell’allevamento di bovini da latte sono quelle che subiscono il maggior rincaro dei costi correnti (+89.115€ in media ad azienda), seconde solo alle aziende specializzate nei granivori (+176.475 in media ad azienda) le quali però risentono di un incremento inferiore in termini percentuali.

Perdite stimate tra le differenti specializzazioni produttive delle aziende agricole

Per comprendere maggiormente l'impatto della crisi energetica tra le diverse specializzazioni produttive, il Grafico 1.3 stima la perdita del valore aggiunto (ovvero la differenza tra ricavi aziendali e costi correnti) tra le diverse specializzazioni produttive agricole.

(GRAFICO 1.3) STIMA PERDITA VALORE AGGIUNTO TRA LE DIVERSE SPECIALIZZAZIONI PRODUTTIVE



Fonte: Dati CREA

In media nel settore agricolo si stima che vi sarà una riduzione del valore aggiunto del 70,8% con ampie variazioni a seconda delle specializzazioni produttive.

Focalizzando l'analisi sulla categoria dei bovini da latte, esso è tra le categorie più penalizzate dalla crisi energetica, poiché particolarmente dipendenti dai prezzi dell'energia e dai prezzi dei mangimi. A giustificazione di ciò possiamo notare come il valore aggiunto del reparto viticoltura risenta di una contrazione di gran lunga inferiore rispetto agli altri settori, poiché i costi energetici sono relativamente bassi. Il settore dei bovini da latte ha invece una riduzione del valore aggiunto del 91,7% in termini percentuali e di 98.129€ in media ad azienda, secondi solamente al settore dei granivori.

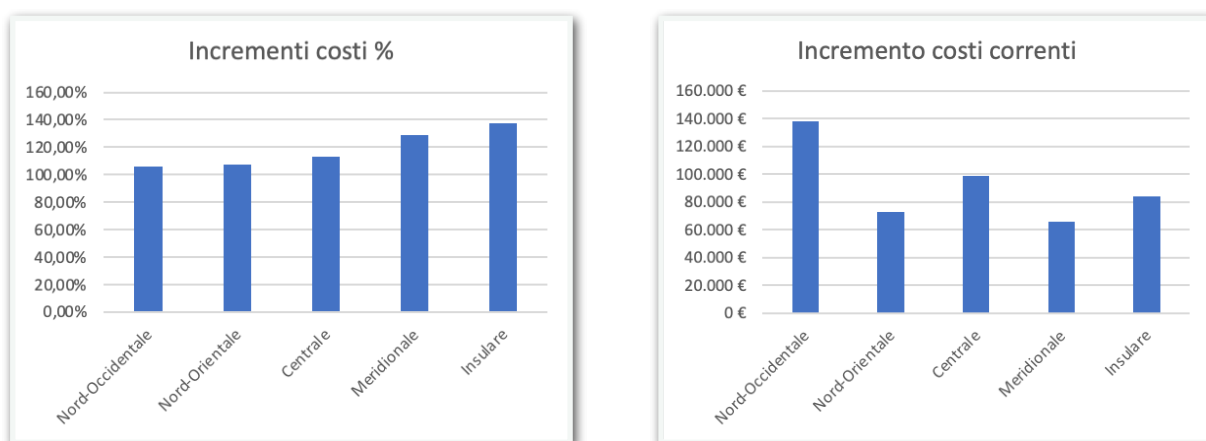
Capitolo 2: Analisi incrementi dei costi correnti nelle aziende bovine da latte

Variazione dei costi correnti aziendali in funzione della localizzazione geografica

Analizzare la variazione dei costi aziendali in funzione della localizzazione geografica è utile per comprendere i differenti impatti che la crisi energetica sta provocando sulle aziende, in modo tale da poter determinare un risultato economico ad uno specifico contesto produttivo.

Come possiamo notare dal Grafico 2.1, la circoscrizione nella quale si registra l'incremento assoluto più elevato dei costi correnti è la circoscrizione nord-occidentale, con un aumento medio di 138.000€ ad azienda, tuttavia è anche il contesto territoriale che mostra i minori incrementi percentuali (106,2%). Questi dati dimostrano come probabilmente nel nord-Italia vi siano un maggior numero di aziende di grande dimensione, che registrano notevoli incrementi in termini assoluti ma bassi se confrontati in percentuale. Lo stesso si può constatare analizzando la circoscrizione nord-orientale dove gli aumenti in termini percentuali sono del 107,6% a fronte di aumenti in termini assoluti medi di 72.971€.

(GRAFICO 2.1) VARIAZIONI COSTI CORRENTI AZIENDALI PER LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA



Fonte: banca dati RICA

Spostando l'analisi nelle circoscrizioni centrali, meridionali e insulari possiamo notare un progressivo incremento dei costi in termini percentuali, con costi che raggiungono +137,5% nella circoscrizione insulare, mentre si ha una diminuzione di costi in termini assoluti. Questo dimostra come in queste circoscrizioni le aziende siano di piccola-media dimensioni.

Queste differenti situazioni economiche nelle circoscrizioni si ripercuotono sulla competitività delle aziende a livello nazionale, vedendo più penalizzate le circoscrizioni meridionali/insulari rispetto alle circoscrizioni del nord-Italia. Su tali dati incidono oltre alla dimensione economica delle aziende, anche la vocazione produttività, l'area e la struttura degli allevamenti, oltre che i mercati di approvvigionamento dei mezzi tecnici di produzione.

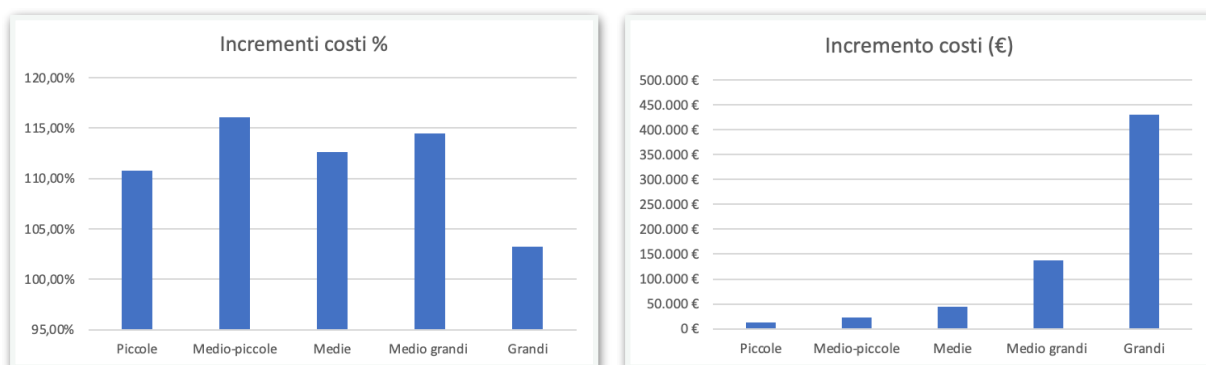
Variazione dei costi correnti aziendali in funzione delle dimensioni economiche

Come mostrato in precedenza, la variazione media dei costi correnti aziendali risulta essere influenzata da diversi fattori tra cui principalmente la localizzazione geografica e le dimensioni economiche.

Nel grafico vengono mostrati gli incrementi di costi per le diverse dimensioni aziendali:

- Aziende piccole: produzione standard minore di 25.000€
- Aziende medio-piccole: produzione standard tra 25.000€ e 50.000€
- Aziende medie: produzione standard tra 50.000€ e 100.000€
- Aziende medio-grandi: produzione standard tra 100.000 e 500.000€
- Aziende grandi: produzione standard maggiore di 500.000€

(GRAFICO 2.2) INCREMENTO COSTI IN FUNZIONE DELLE DIMENSIONI ECONOMICHE



Fonte: Banca dati RICA

Nel Grafico 2.2 viene mostrato come la dimensione economica influenzi notevolmente l'impatto della crisi energetica sui costi aziendali, in particolar modo possiamo notare come nelle aziende bovine da latte di grandi dimensioni si registrino degli incrementi percentuali dei costi correnti inferiori rispetto alle medio-piccole aziende.

Infatti, nonostante le aziende di grande dimensioni abbiano dei costi correnti più elevati in termini assoluti (in media +429.653€), registrano un aumento percentuale tra i più bassi (+103,2% a fronte di una media di 111,0%). Diversa analisi si può notare sulle aziende di medio-grande dimensione, dove sia in termini assoluti che in termini percentuali registrano valori più simili alle altre dimensioni aziendali.

Per quanto riguarda le aziende maggiormente penalizzate, possiamo notare come le aziende medio-piccole risentano maggiormente degli aumenti dei costi in termini percentuali, registrando un +116,10%.

Questo è dovuto principalmente al fatto che, le aziende di medio-piccola dimensione non potendo avvalersi di economia di scala di cui si avvalgono le aziende di più grande dimensioni non sono in grado di contenere i costi correnti. Tuttavia tali osservazioni andranno verificate nel lungo periodo, considerando anche il numero di vacche da latte per azienda.

Capitolo 3: Analisi dei principali fattori di aumento dei costi

Impatto della guerra in Ucraina sulla produzione, stoccaggio ed utilizzo dei cereali a livello mondiale

I mangimi per i bovini da latte sono principalmente costituiti da mais (45%) seguiti poi da orzo, sorgo e soia (tali cereali vengono definiti “cereali grezzi”). Per comprendere più nel dettaglio gli aumenti di prezzo dei mangimi destinati all’uso zootecnico è indispensabile analizzare i prezzi medi delle principali materie prime alimentari negli ultimi 10 anni.

Come possiamo notare dal Grafico 3.1, a partire dal 2012 vi è stato un progressivo aumento dell’utilizzo dei cereali a livello mondiale, con conseguente aumento della produzione e dello stoccaggio.

Esaminando i dati riferiti al 2021/2022 possiamo notare come si sia registrato il maggior incremento dell’ultimo decennio.

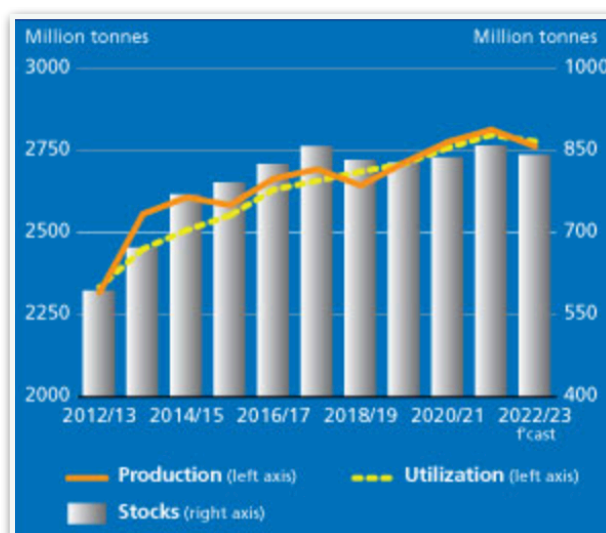
Proseguendo, nel 2022 vi è stata una riduzione nella produzione. Tale produzione si attesterà per la fine del 2022 a 2764 milioni di tonnellate, in calo dell’1,8% (50,8 milioni di tonnellate) rispetto allo scorso anno.

La maggior parte dei cali deriva dai tagli alla produzione negli Stati Uniti ed Europa, dove l’impatto della siccità è stato più rilevante di quanto previsto in passato, ma anche alla guerra in Ucraina che ha notevolmente impattato le esportazioni di tali cereali.

A livello di utilizzo mondiale, nei cereali grezzi si può registrare un decremento a causa di una riduzione rilevante in Cina e negli Stati Uniti, tali revisioni hanno portato l’utilizzo globale di mais per il 2022/2023 a 1485 milioni di tonnellate, in calo dell’1,2% rispetto al 2021/2022, registrando il primo calo in oltre 10 anni.

Per quanto riguarda gli stock mondiali di cereali grezzi ed in particolare di mais, la guerra in Ucraina ha pesantemente influito su tali scorte con una contrazione del

(GRAFICO 3.1) PRODUZIONE, STOCCAGGIO ED UTILIZZO DEI CEREALI A LIVELLO MONDIALE



Fonte: FAO

-5,3% in termini di cereali grezzi e del 5,5% per il mais, portandole ai livelli più bassi dal 2013 (347 milioni di tonnellate).

Infine, per quanto riguarda il commercio globale, il commercio dei cereali grezzi ed in particolare di mais dopo 3 anni di grande espansione grazie all'esportazioni ucraine, per la fine del 2022 si prevede che rimarrà invariato.

L'impatto della guerra in Ucraina ha pesantemente influito sul prezzo del mais, questo poiché l'Ucraina detiene un ruolo rilevante per l'esportazione mondiale di tale prodotto. In termini produttivi rappresenta solamente il 3% della produzione complessiva globale, ma è tra i principali esportatori, fornendo il 15% delle richieste globali (4° esportatore mondiale). Oltre all'Ucraina, anche la Russia è uno dei più grandi esportatori di mais a livello globale.

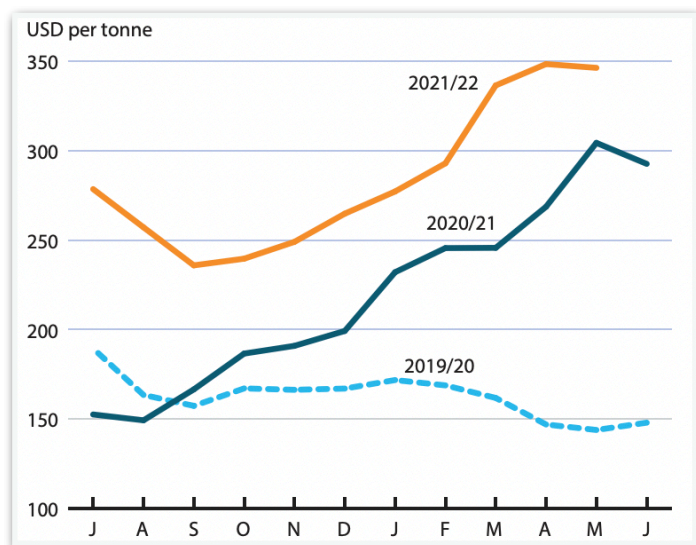
Come possiamo notare dal Grafico 3.2 (aggiornato a luglio 2022), già a seguito della pandemia da COVID-19 si è registrato un notevole incremento di prezzo del mais, passando da meno di 150 \$ per tonnellate a maggio 2020 a oltre 300\$ per tonnellata a maggio 2021.

Ciò è stato causato da una riduzione mondiale degli stock, con conseguente aumento di prezzo.

A seguito dello scoppio della guerra si è avuto poi un ulteriore aumento dei prezzi di tale cereale, portandolo a 350 \$ / tonnellata, più del doppio del prezzo del 2019/2020.

L'impatto è stato poi più evidente per la zona europea, in quanto a seguito del deprezzamento dell'euro sul dollaro, gli agricoltori europei hanno dovuto pagare un prezzo più elevato del 20% rispetto al cambio degli anni precedenti.

(GRAFICO 3.2) CONFRONTO PREZZO DEL MAIS DOPO LA GUERRA IN UCRAINA.



Fonte: FAO

Importazioni di cereali grezzi in Italia

L'emergenza mondiale attuale riguarda anche direttamente l'Italia che è un paese deficitario ed importa circa il 62% del proprio fabbisogno di grano e il 46% del mais di cui necessita per la zootecnia.

In questo senso, l'Ucraina è stata negli ultimi decenni il secondo fornitore di mais con una quota di circa 785 milioni di kg nel solo 2021.

(TABELLA 3.1) PRINCIPALI FORNITORI DI MAIS IN ITALIA

	2018		2019		2020		2021	
	(000) t	(%)	(000) t	(%)	(000) t	(%)	(000) t	(%)
Mondo	<u>5653</u>	100%	<u>6297</u>	100%	<u>5975</u>	100%	<u>5157</u>	100%
Ungheria	<u>1199</u>	21%	<u>1335</u>	21%	<u>1822</u>	31%	<u>1568</u>	30%
Ucraina	<u>1845</u>	33%	<u>1541</u>	24%	<u>770</u>	13%	<u>785</u>	15%
Slovenia	<u>348</u>	6%	<u>666</u>	11%	<u>769</u>	13%	<u>608</u>	12%
Croazia	<u>313</u>	6%	<u>526</u>	8%	<u>690</u>	12%	<u>514</u>	10%
Austria	<u>367</u>	6%	<u>490</u>	8%	<u>463</u>	8%	<u>470</u>	9%
Romania	<u>600</u>	11%	<u>671</u>	11%	<u>418</u>	7%	<u>380</u>	7%

Fonte: Dati ISTAT

La Tabella 3.1 mostra i principali fornitori di mais dell'Italia e le rispettive quote sul totale importato. Come possiamo notare dalla prima riga, la quantità totale di mais importata dall'Italia è in costante aumento negli ultimi anni (eccetto il periodo di pandemia da SARS-Cov-2). Questo è dovuto al crollo delle superfici coltivate a mais nel nostro paese per fattori climatici e di mercato.

Le importazioni di mais dall'Ucraina nel 2021 si attestavano al 15% del totale delle importazioni, tuttavia nel 2018 hanno raggiunto quota 33%. Questo dimostra come il fabbisogno di mais necessario per l'allevamento dei bovini da latte sia strettamente dipendente dall'Ucraina.

Oltre al fattore diretto della guerra in Ucraina e della esportazione di mais da questo paese, il prezzo del mais ha subito degli aumenti significativi nell'ultimo anno anche a causa di altri fattori indiretti, quali:

- aumento dei prezzi dei fertilizzanti (prodotti anch'essi in Ucraina e Russia),
- Problemi di siccità
Essi hanno causato una riduzione a livello europeo delle produzioni,
- Costi di trasporto più elevati, legati all'aumento dei prezzi energetici.

Tra le materie prime utilizzate per la produzione di mangimi destinati all'uso zootecnico, oltre al mais già analizzato, vi è anche la soia.

In tal caso l'Italia è tra i principali produttori d'Europa e il 12° a livello globale. Tuttavia, nonostante la vasta produzione, l'Italia rimane fortemente in deficit e necessita dell'importazione anche di tale legume.

I principali paesi da cui l'Italia importa la soia sono USA, Brasile ed Argentina. Essi complessivamente contribuiscono a fornire l'82% della soia mondiale. Tuttavia, tra i principali produttori del legume vi sono anche

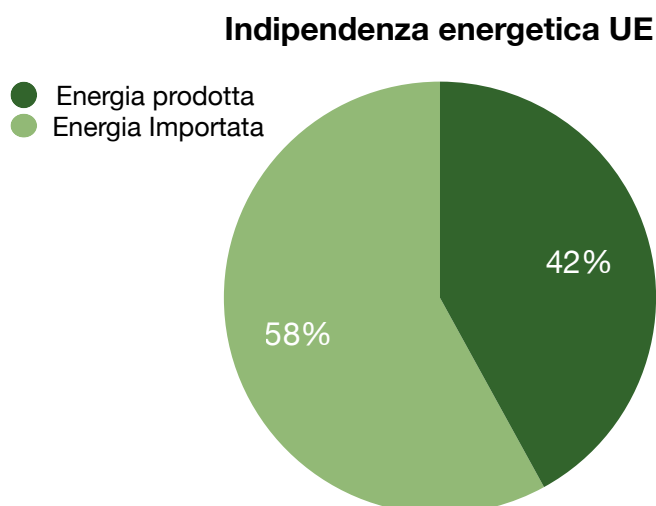
- Ucraina (8° esportatore)
- Russia (10° esportatore)

Il calo nell'esportazione di tale legume unito all'aumento dei costi di trasporto a causa della crisi energetica hanno aumentato notevolmente il prezzo della soia.

La dipendenza di materie prime nazionale da altri paesi quali l'Ucraina dipende principalmente dai bassi compensi riconosciuti agli agricoltori italiani, i quali nell'ultimo decennio hanno dovuto ridurre di 1/3 la produzione nazionale di mais e altri legumi. Nella situazione attuale, al fine di adottare misure per ridurre i costi dei mangimi e aumentare il prezzo finale di vendita del latte, secondo Coldiretti sarà necessario un accordo di filiera dalle aziende agricole all'industria fino alla grande distribuzione, oltre ad una adeguata campagna pubblica di sensibilizzazione sul consumo di latte e derivati.

Dipendenza energetica Unione Europea

Per comprendere i fattori che hanno scatenato un precipitoso aumento dei prezzi energetici a livello europeo e nazionale, è necessario analizzare la diversificazione delle fonti energetiche e i paesi importatori di energia in Europa e a livello nazionale.



Attualmente l'Unione Europea è il primo importatore di energia al mondo: importa il 58% del proprio fabbisogno con un costo di oltre 400 miliardi di € all'anno; ciò fa sì che il continente abbia una bassissima autonomia interna ed una forte vulnerabilità ad agenti esterni. Il principale fornitore di combustibili fossili dell'UE è la Federazione Russa, viene importato prevalentemente carbone e gas naturale per il 43% dell'energia totale necessaria, successivamente vi sono altri fornitori quali Algeria e gas liquefatto (GNL) proveniente da diversi paesi asiatici.

Il fenomeno europeo di stretta dipendenza energetica dalla Russia ha fatto sì che, allo scoppio della guerra, il prezzo di acquisto di tali combustibili fossili salisse a livelli estremamente alti ed insostenibili per diverse imprese. Questo è stato causato principalmente dal fatto che non vi sono alternative nel breve periodo che possano soddisfare completamente la domanda europea di energia in mancanza dell'energia fornita dalla Russia.

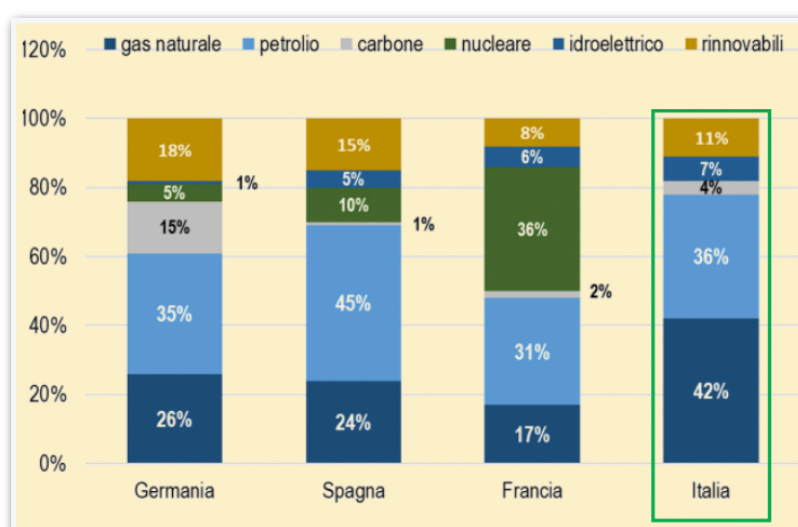
Per quanto riguarda invece la produzione europea di energia, essa proviene principalmente da:

- Energia rinnovabile (40,8%)
- Energia nucleare (30,5%)
- Carbone (17,6%)
- Gas (7,2%)
- Petrolio (3,7%)

Impatto crisi energetica in Italia

A livello nazionale la situazione è più drastica. Come possiamo notare dal Grafico 3.3, l'Italia è uno dei paesi europei con la più alta dipendenza energetica dall'estero. Nel 2021, le importazioni da altri paesi di combustibili fossili quali petrolio, gas e carbone hanno coperto il 77,1% del fabbisogno nazionale, a fronte di un 20% circa soddisfatto dalla produzione nazionale (costituita prevalentemente da fonti rinnovabili).

(GRAFICO 3.3) MIX ENERGETICO DEI PRINCIPALI PAESI UE (2020)



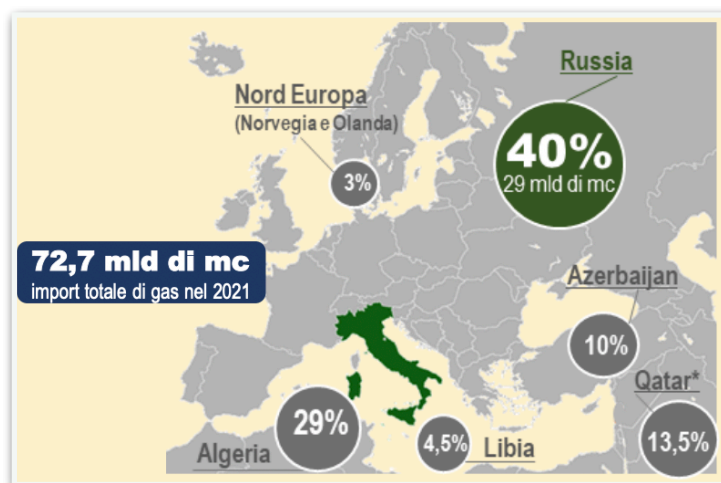
Fonte: ISPI su dati BP

Analizzando nel complesso le diverse risorse energetiche di cui dispone la nazione, possiamo notare dal grafico come l'Italia sia il paese europeo che più fa ricorso al gas naturale, ciò dipende da diverse ragioni quali:

- Assenza di produzione di energia nucleare
- Sviluppo di fonti di energia rinnovabile in quantità inferiori rispetto a Germania e Spagna.

Dal Grafico 3.4, si nota come il principale fornitore italiano di gas, sino al 2022, è stata la Federazione Russa con il 40% del totale del gas importato. A seguire troviamo poi Algeria (29%) e Qatar (13,5) che viene trasportato tramite GNL ad un prezzo superiore al gas trasportato tramite gasdotti.

(GRAFICO 3.4) PERCENTUALE GAS ESPORTATO IN ITALIA DAI DIVERSI PAESI (2021)



Fonte: Il Sole 24 Ore

Questa elevata dipendenza dal gas russo ha causato un costo medio dell'energia elettrica (attualmente prodotta prevalentemente con combustibili fossili) più elevato rispetto ad altre aziende collocate in altri paesi UE, come ad esempio la Francia che grazie all'elevata produzione interna di energia tramite nucleare è al 100% indipendente per quanto riguarda l'energia elettrica, e di conseguenza non risente degli aumenti dei prezzi.

Tra le aziende italiane che risentono maggiormente di tali incrementi di costi vi sono, oltre alle aziende metallurgiche, anche le aziende zootecniche.

Oltre al problema dei costi del gas necessario per produrre energia elettrica, l'Italia, in linea con molti altri paesi europei, ha un prezzo dell'energia elettrica stabilito in base al produttore più costoso.

Attualmente in Italia la produzione di energia elettrica avviene tramite l'utilizzo di diverse forme di energia quali solare, biomassa, eolico e gas. Tuttavia, il prezzo di tale energia viene attualmente calcolato in base al prezzo di vendita del fornitore più costoso (in questo caso il gas). Questo metodo di calcolo del prezzo era stato adottato per incentivare la produzione di energia tramite energia rinnovabile che in passato aveva costi iniziali superiori rispetto all'energia tramite combustibili fossili. Tuttavia, nella situazione attuale, il prezzo dell'energia elettrica è estremamente alto poiché strettamente dipendente dal prezzo del gas.

A fronte di tali problematiche che attualmente stanno causando differenze di competitività tra aziende italiane e altre aziende europee, l'Italia ha pianificato diverse strategie per ridurre i prezzi dell'energia elettrica e diversificare le fonti energetiche, quali:

- Diversificazione gasdotti
Aumentare l'import di gas da altri fornitori quali Algeria (+9 mld di mc) e Azerbaijan (+1,5 mld di mc)
- Distacco prezzo energia elettrica dal prezzo del gas, in modo tale da calmierare i prezzi dell'energia elettrica.
- GNL (Gas Naturale Liquefatto)
Aumentare l'import di gas tramite GNL, attraverso l'ausilio di 3 rigassificatori già esistenti (+6 mld di mc) e la costruzione di nuovi rigassificatori galleggianti (+16/24 mld di mc)
- Produzione nazionale di gas (+2,2 mld di mc)
- Aumentare le energie rinnovabili
Con un aumento previsto di +40 gw per impianti eolici e 200 kw per impianti fotovoltaici.

Tuttavia, le diverse strategie che verranno applicate saranno di lungo periodo che necessiteranno di tempi di realizzazione di circa 3 anni.

Le uniche strategie adottabili nel breve periodo sono quelle di intensificare ed aumentare l'import di gas dai gasdotti già attualmente utilizzati (Algeria e Azerbaijan) oltre a distaccare il prezzo dell'energia elettrica dal prezzo del gas.

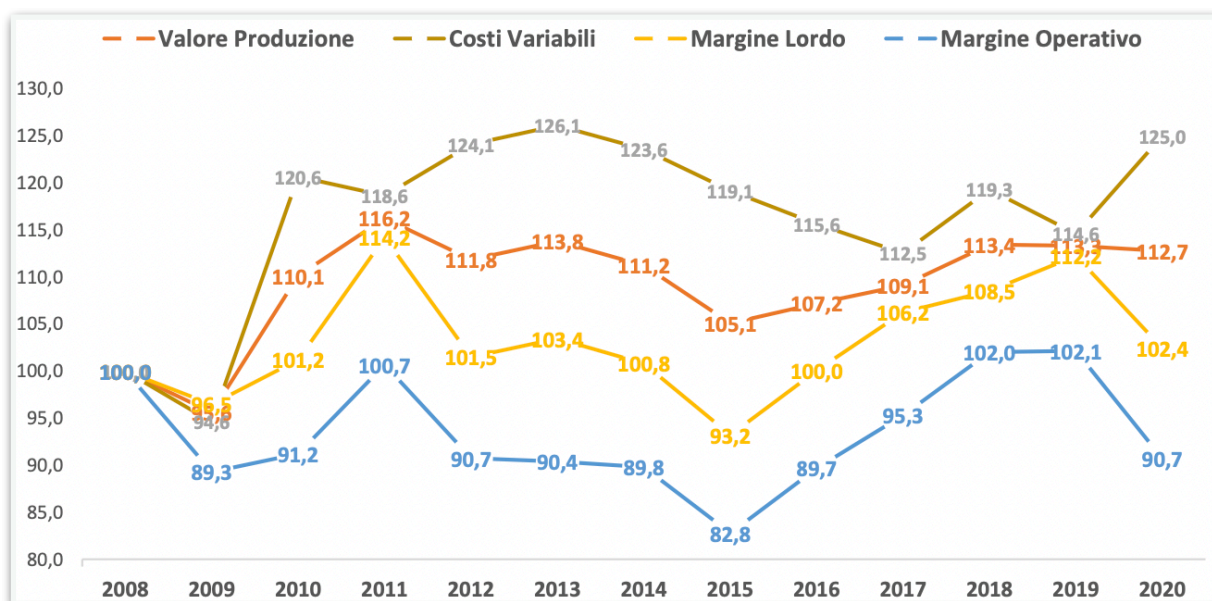
Capitolo 4: Analisi dei costi unitari di produzione del latte vaccino

Costi unitari di produzione a livello nazionale

In precedenza sono stati analizzati gli aumenti di costi di produzione a livello aziendale, avvalendosi di dati contabili forniti dalle aziende. Tuttavia, è ora interessante notare gli aumenti di costi unitari per litro prodotto, in maniera tale anche da poter comprendere da consumatori l'impatto della crisi energetica sui prezzi di acquisto dei prodotti.

Per effettuare una analisi dettagliata è necessario prima analizzare l'evoluzione registrata negli ultimi anni dei principali indicatori economici del processo produttivo del latte.

(GRAFICO 4.1) VARIAZIONE PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI PER ETTOLITRO DI LATTE



Fonte: Banca Dati RICA

Nel Grafico 4.1 sono state analizzate in percentuale le variazioni dei principali indicatori economici a partire dal 2008 sino al 2020.

Le percentuali sono state calcolate considerando gli indicatori del 2008 come base 100.

Il grafico mostra come già pre pandemia vi sia stato un incremento del 14,6% dei costi variabili paragonati alla situazione del 2008, questo a fronte di un valore alla produzione aumentato in misura inferiore (+13,3%).

Spostando l'analisi sugli indicatori economici riferiti all'anno 2020, possiamo notare come la pandemia abbia notevolmente incrementato i costi variabili portandoli sino ad un incremento del 25% rispetto al 2008, senza aumentare il valore alla produzione, che è rimasto invariato rispetto al 2019. Ciò ha portato ad una riduzione rilevante nel margine operativo del latte prodotto, portandolo a -9,3% (al lordo di ogni processo inflativo).

I dati raccolti consentono quindi di esprimere un giudizio di sofferenza in termini di redditività delle aziende specializzate in allevamento di bovini da latte già prima della pandemia, successivamente la pandemia da Sars-Cov-2 ha accentuato e peggiorato tali sofferenze.

Focalizzando l'analisi sulle singole variabili che hanno condizionato maggiormente il prezzo finale di acquisto del latte e le ripercussioni che tali variabili attualmente hanno sulla solidità finanziaria delle aziende bovine da latte, analizziamo ora nel dettaglio i singoli costi per ettolitro di latte prodotto e lo scenario ipotizzato da CREA a seguito dello scoppio della guerra in Ucraina.

(TABELLA 4.1) COSTI DI PRODUZIONE E REDDITIVITÀ DEL LATTE (CENT/L)

(Dati espressi in cent/L)	Base	Scenario
Produzione lorda totale	50,0	61,5
Costi variabili	24,4	46,9
Spese alimentazione	14,5	27,9
Spese energia	0,9	9,7
Altre spese variabili	9,0	9,3
Costo lavoro uomo	3,6	3,6
Costo lavoro macchine	1,7	3,6
Costi operativi	29,7	54,1
Prezzo latte 2016/2020	36,5	
Prezzo latte 2° quadrim. 2022		47,0

Fonte: Banca dati RICA

Nella Tabella 4.1 vengono riportati i costi variabili composti da: spese alimentazione, spese energia e altre spese variabili, ed i costi operativi (costi variabili + costo del lavoro umano e ammortamento macchinari). Lo studio è stato effettuato tramite 2149 osservazioni, con allevamenti di grandezze in media di 131 capi.

Come possiamo notare dalla Tabella 4.1, tra il 2016 e il 2020 i costi totali operativi a livello nazionale si attestavano a 29,7 cent/L di latte prodotto, a fronte di un prezzo

di vendita di 36,5 cent/L prodotto. I valori riportati sono al netto di IVA. Analizzando tali valori possiamo quindi constatare come il margine, al lordo di imposte, fosse del 18,6%.

Analizzando lo scenario ipotizzato da CREA per il 2022, possiamo notare dei notevoli incrementi dei costi variabili, in particolare modo le spese per l'alimentazione sono quasi raddoppiate e le spese energetiche sono aumentate di più di 10 volte (da 0,9 cent/L a 9,7 cent/L) rispetto alla media dei costi energetici nel periodo 2016-2020.

A fronte di un tale incremento di costi, i costi operativi totali sono passati da 29,7 cent/L a 54,1 cent/L, con un incremento percentuale dell'82%.

Per quanto riguarda il prezzo di vendita, esso non è aumentato proporzionalmente ai costi operativi totali, passando da 36,5 cent/L a 47,0 cent/L (+28,7%).

I dati evidenziano quindi un peggioramento del quadro economico nello scenario prospettato. Infatti, se nella situazione base il prezzo del latte risultava essere superiore al livello dei costi operativi di produzione, nelle attuali condizioni il prezzo di vendita appare sufficiente solamente a coprire i costi variabili, non tenendo conto quindi di altre spese quali il costo del lavoro umano, il costo di ammortamento dei macchinari e le imposte.

I prezzi attuali sul mercato del latte risultano quindi del tutto insufficienti per rendere sostenibile alle aziende la produzione di latte, costringendole a vendere il prodotto in perdita, con conseguenze disastrose per la solidità finanziaria delle aziende stesse.

Costi unitari di produzione per circoscrizione territoriale

Al fine di analizzare le criticità economiche delle aziende di bovini da latte, viene proposto un confronto tale da evidenziare le differenti situazioni economiche in base alla circoscrizione di appartenenza sul territorio italiano.

(TABELLA 4.2) COSTI UNITARI DI PRODUZIONE PER CIRCOSCRIZIONE TERRITORIALE

	Nord occidentale		Nord orientale		Centrale		Meridionale		Insulare	
	B.	I.	B.	I.	B.	I.	B.	I.	B.	I.
Produzione lorda totale	48,7	60,0	53,2	65,4	48,7	59,9	49,7	61,1	43,6	53,6
Costi variabili	23,6	43,0	25,1	49,1	24,7	51,5	22,6	46,7	25,4	47,8
Spese alimentazione	14,2	27,3	15,2	29,0	14,5	28,1	13,9	26,7	13,5	26,2
Spese energia	0,6	6,4	1,0	10,9	1,3	14,3	1,1	12,2	0,9	10,5
Altre spese variabili	8,8	9,2	8,9	9,2	8,9	9,2	7,6	7,7	11,0	11,1
Costo lavoro uomo	1,8	1,8	4,2	4,2	4,3	4,3	6,7	6,7	5,5	5,5
Costo lavoro macchine	1,1	2,4	2,1	4,5	1,4	3,0	3,8	8,0	0,8	1,7

Fonte: Banca dati RICA

Come possiamo notare dalla Tabella 4.2, la composizione dei costi si differenzia notevolmente in funzione delle circoscrizioni di appartenenza. Interessante notare come nelle circoscrizioni meridionali e insulari si registravano nel quinquennio 2016/2020 costi operativi superiori rispetto alle restanti circoscrizioni, ciò dovuto principalmente ad un costo del lavoro umano e di ammortamento dei macchinari superiore.

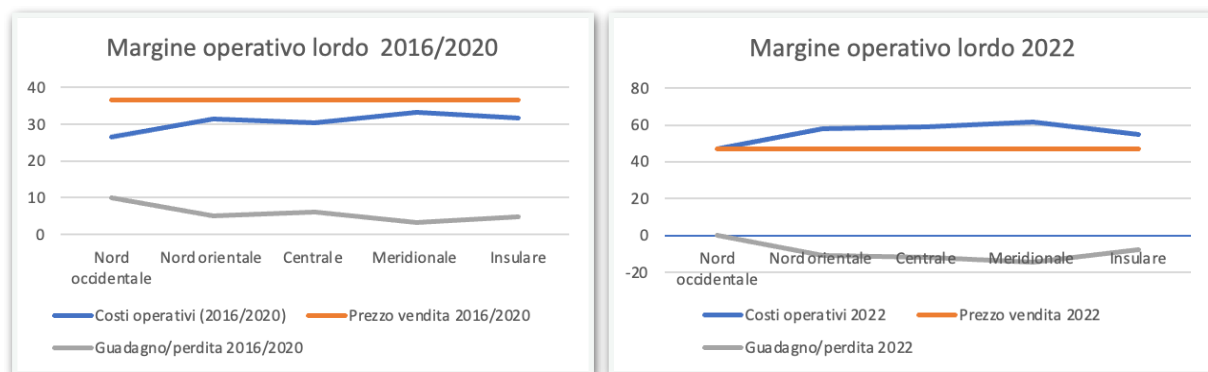
La situazione si rende più evidente nel momento in cui si analizza lo scenario prospettato per il 2022, che vede la circoscrizione del meridione con i costi operativi più elevati, ciò dovuto principalmente al costo dei macchinari in aumento (rispetto alle altre circoscrizioni).

La circoscrizione che vede i costi aumentati maggiormente in termini percentuali è la circoscrizione centrale, passando da 30,4 cent/L a 58,8 cent/L. La voce che incide maggiormente sui costi rimangono le spese per l'alimentazione in ogni circoscrizione. Tuttavia la voce che è maggiormente incrementata in termini percentuali, sono i costi energetici, nel centro Italia arriva ad un incremento del 1100%. Entrambi gli incrementi rimangono strettamente correlati alle ripercussioni economiche della guerra in Ucraina e della conseguente crisi energetica.

Analisi della redditività del latte nelle diverse circoscrizioni territoriali

Spostando l'analisi dai costi al margine operativo per ogni singola circoscrizione, possiamo notare nuovamente delle differenze in termini di redditività.

(GRAFICO 4.2) CONFRONTO MARGINE OPERATIVO LORDO



Fonte: Banca dati RICA

Nel Grafico 4.2 sono stati confrontati i margini operativi lordi nel periodo 2016/2020 e la stima per il 2° quadrimestre del 2022.

Il prezzo medio di vendita nel periodo 2016/2020 si attestava a 36,6 cent/L, a fronte di costi operativi che variavano da 26,5 cent/L a 33,1 cent/L. Di conseguenza, pur in presenza di margini ridotti, le aziende bovine da latte erano in grado di ottenere un margine lordo da 3,4 cent/L a 10cent/L, il che permetteva alle aziende del settore di mantenere l'attività sostenibile.

Inoltre già dal 2016 al 2020 vi erano differenze non indifferenti sui margini operativi , più alti nel nord-Italia e più bassi nelle circoscrizioni meridionali/insulari.

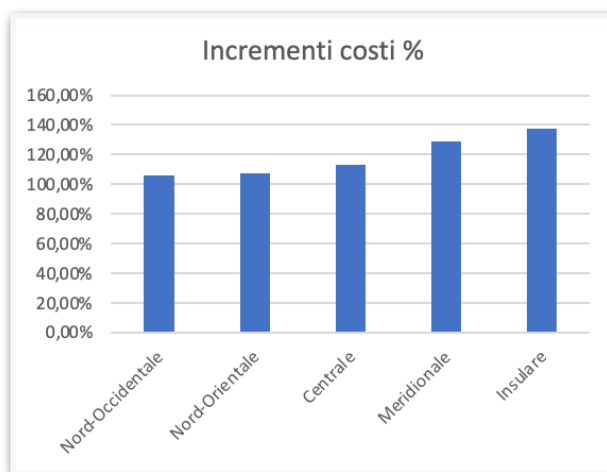
Analizzando le ipotesi sui ricavi forniti da CREA possiamo notare un incremento complessivo dei costi operativi che supera il prezzo di vendita al litro del latte. A seguito di ciò si ha quindi un notevole peggioramento dei margini, che sostanzialmente diventano in tutte le circoscrizioni negativi, portando a perdite nette.

Togliendo dall'analisi la circoscrizione nord-occidentale dove si preannuncia una leggera perdita pari a 0,2 cent/L (che comunque non sarebbe sostenibile nel lungo periodo) per quanto riguarda le altre circoscrizioni possiamo notare perdite rilevanti, dagli 8 cent/L di perdita per la circoscrizione insulare sino a 14,4 cent/L di perdita per la circoscrizione meridionale.

Dal Grafico 4.2 possiamo constatare come non vi sia una stretta correlazione tra gli aumenti dei costi correnti aziendali per ogni singola circoscrizione ed i margini unitari del latte venduto.

Lo studio effettuato in precedenza sui costi correnti delle singole circoscrizioni (Grafico 2.1) registrava infatti il maggior incremento per la circoscrizione insulare (+137,5%) seguita poi dalla circoscrizione meridionale (+128,9%), mentre in termini assoluti i maggiori incrementi si registravano nella circoscrizione nord occidentale (+138.232€ a fronte di una media nazionale di 89.115€).

(GRAFICO 2.1) INCREMENTO DEI COSTI CORRENTI AZIENDALI TRA LE DIVERSE CIRCOSCRIZIONI TERRITORIALI



Fonte: banca dati RICA

Analizzando il margine lordo invece, possiamo constatare che la circoscrizione insulare risente anch'essa di una perdita netta ma in misura inferiore se paragonata alle altre circoscrizioni, questo a parità di prezzo di vendita del latte.

Non vi è quindi una proporzionale correlazione tra aumento dei costi a livello aziendale e riduzione dei margini operativi per litro di latte prodotto tra le diverse circoscrizioni.

Nel complesso possiamo comunque affermare che questi dati fanno presagire una differenza di competitività sul territorio nazionale delle diverse aziende specializzate in tale settore, oltre ad una situazione critica ed insostenibile sia nel breve che nel lungo periodo. Tuttavia è bene precisare che nei dati esaminati non sono state considerate le incidenze del sostegno pubblico sui margini di guadagno nella produzione del latte crudo, ragion per cui al margine lordo andrebbe sommata la quota dei pagamenti diretti erogati a sostegno degli allevamenti con bovini da latte.

Costi unitari di produzione per dimensione economica

Analizzati i costi unitari di produzione per circoscrizione territoriali, spostiamo ora l'analisi sui costi unitari di produzione per dimensione economica, in modo tale da comprendere l'impatto sulle diverse dimensioni aziendali a livello nazionale.

Gli allevamenti con bovini da latte analizzati si concentrano principalmente nelle classi aziendali medio-grandi e grandi. In particolare le aziende osservate in termini percentuali sono rispettivamente:

- Aziende Piccole: 3,5%
- Aziende Medio-Piccole: 10%
- Aziende Medie: 15,5%
- Aziende Medio-Grandi: 54%
- Aziende Grandi: 17%

Le aziende di medio-grande e grande dimensione rappresentano rispettivamente il 44% e il 50% del totale dei capi da latte e complessivamente le stesse producono il 90% del totale del latte prodotto.

(TABELLA 4.3) COSTI UNITARI DI PRODUZIONE PER DIMENSIONE ECONOMICA

	Piccole		Medio-Piccole		Medie		Medio-Grandi		Grandi	
	B.	I.	B.	I.	B.	I.	B.	I.	B.	I.
Scenario Base / Ipotesi										
Produzione lorda totale (PLT)	58,0	71,4	54,8	67,4	53,5	65,8	50,4	62,0	49,3	60,7
Costi variabili (CV)	26,9	55,0	26,1	53,2	25,4	51,5	24,5	47,7	24,2	45,8
Spese alimentazione	10,3	19,7	12,9	24,8	13,7	26,3	14,1	27,2	15,0	28,7
Spese energia	1,7	20,3	1,4	16,5	1,3	14,6	1,0	10,9	0,7	8,3
Altre spese variabili	14,8	15,1	11,7	11,9	10,5	10,7	9,4	9,6	8,5	8,8
Costo lavoro uomo	31,4	31,4	17,5	17,5	9,9	9,9	4,4	4,4	2,2	2,2
Costo lavoro macchine	10,8	22,7	5,6	11,8	4,1	8,7	2,1	4,4	1,1	2,4
Costi operativi (CO)	69,1	109,2	49,2	82,5	39,5	70,1	31,0	56,5	27,5	50,4

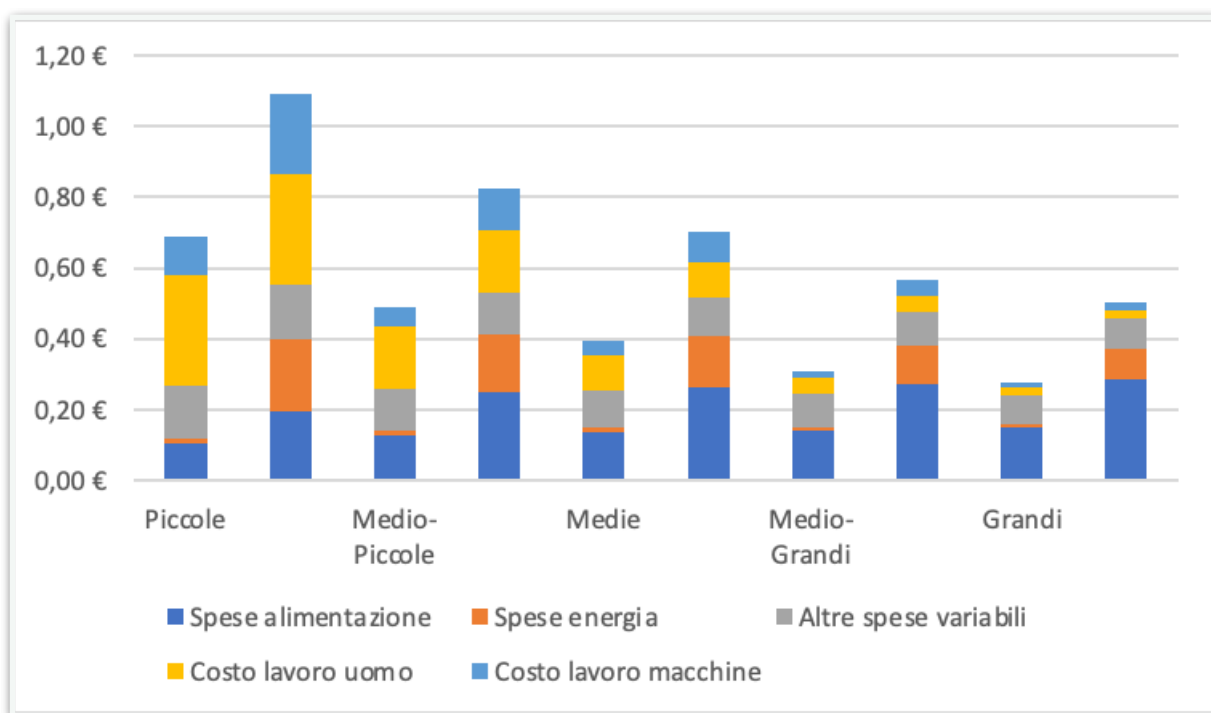
Fonte: Banca Dati RICA

Come possiamo analizzare dalla Tabella 4.3, la produzione lorda totale (PLT) migliore è rappresentata dalle piccole aziende (< di 15 capi da latte). Nella situazione di base

possiamo notare come i costi variabili siano tendenzialmente uniformi per litro di latte prodotto tra le diverse classi aziendali, mentre nei costi operativi vi sono differenze. Infatti, analizzando le piccole aziende possiamo constatare come vi fossero già nel quinquennio 2016/2020 dei costi operativi maggiori (69 cent/L contro una media di 43, 26 cent/L), questo dovuto principalmente alla mancanza di economie di scala e una scarsa efficienza dei fattori produttivi.

Spostando l'analisi allo scenario ipotizzato, si evidenziano notevoli differenze in termini di costi.

(GRAFICO 4.3) COMPOSIZIONE DEI COSTI UNITARI IN FUNZIONE DELLE DIMENSIONI AZIENDALI



Fonte: Banca Dati RICA

Il Grafico 4.3 mostra come vi sia una correlazione inversa tra dimensioni economiche delle aziende e costi unitari del latte prodotto. Infatti, all'aumentare della dimensione economica vi è una sempre e più marcata riduzione dei costi unitari del latte venduto. Riduzione che si rende più evidente nello scenario ipotizzato per il 2022 dove i costi operativi unitari delle grandi aziende risultano essere meno della metà dei costi operativi unitari delle piccole aziende (50,4 cent/L contro 1,09 €/L).

I costi che hanno risentito di aumenti pressoché costanti tra le diverse classi economiche sono i costi legati all'alimentazione, dove nelle aziende piccole e medio piccole si registrano anche inferiori rispetto alla media nazionale, questo

probabilmente dovuto al fatto che in tali realtà produttive gli animali si nutrono anche al pascolo, riducendo di fatto il costo per i mangimi.

Tuttavia, nelle stesse classi economiche si registrano anche i costi operativi unitari più rilevanti di tutte le classi economiche. In particolar modo spiccano per importanza i costi del lavoro umano che arrivano sino al 54% del totale dei costi (per litro di latte prodotto) per le aziende piccole. Questi costi sono probabilmente da attribuire alla mancanza di automazioni all'interno delle piccole aziende dovuto alla mancanza di risorse economiche, il che rende più presente il lavoro umano nelle diverse fasi del processo produttivo del latte.

Nelle aziende di medio-grande e grandi dimensioni possiamo notare dei fenomeni inversi. Vi è infatti un costo per il lavoro umano di gran lunga inferiore rispetto alle altre classi economiche, attestandosi al 4,5% dei costi totali unitari per latte prodotto. Tuttavia si registra un notevole incremento dei costi unitari per l'alimentazione bovina (27,9 cent/L per le grandi aziende contro i 19,7 cent/L per le piccole aziende).

Analizzando l'aumento dei costi percentuali tra le diverse classi economiche, possiamo notare come vi sia una differenza di incrementi percentuali in misura inferiore rispetto a quanto analizzato per le circoscrizioni territoriali.

A dimostrazione di ciò possiamo notare dal Grafico 4.4 come le differenze tra i diversi incrementi percentuali arrivino sino al 12,9% (116,10% per la circoscrizione medio-piccola contro il 103,2% per la circoscrizione grande).

Viceversa, nell'analisi precedente riguardante le circoscrizioni territoriali, le differenze di incrementi percentuali arrivavano sino al 31,3%.

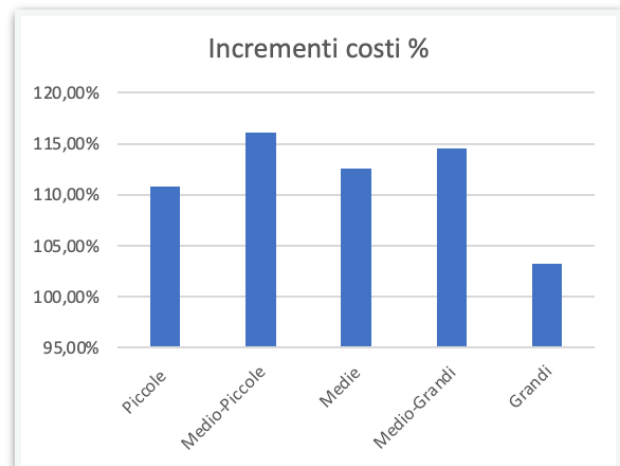
Un altro fattore fondamentale da tenere in considerazione sono la resa delle vacche da latte, anch'essa varia notevolmente in funzione della classe economica di appartenenza, incidendo in maniera rilevante sui costi per litro di latte prodotto.

Il Grafico 4.5 mostra come la resa degli animali è proporzionale alla grandezza sia in termini economici che di animali contenuti nello stabilimento.

Questo è probabilmente dovuto al fatto che nelle aziende di piccola e media dimensione si hanno razze meno produttive ed efficienti che hanno una resa minore, esse probabilmente hanno una alimentazione al pascolo.

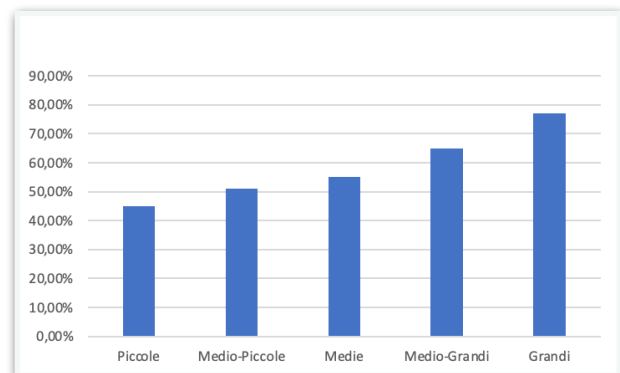
Viceversa negli stabilimenti di più elevata dimensioni si hanno razze da latte più efficienti (es. frisona) che hanno rese maggiori. Queste rese si traducono in una sopportazione di minori costi per litro prodotto da parte delle aziende e di conseguenza in una perdita minore a seguito della crisi energetica.

(GRAFICO 4.4) INCREMENTI COSTI OPERATIVI IN FUNZIONE DELLE DIMENSIONI AZIENDALI



Fonte: Banca dati RICA

(GRAFICO 4.5) RESA BOVINI DA LATTE IN FUNZIONE DELLE DIMENSIONI AZIENDALI



Banca dati RICA

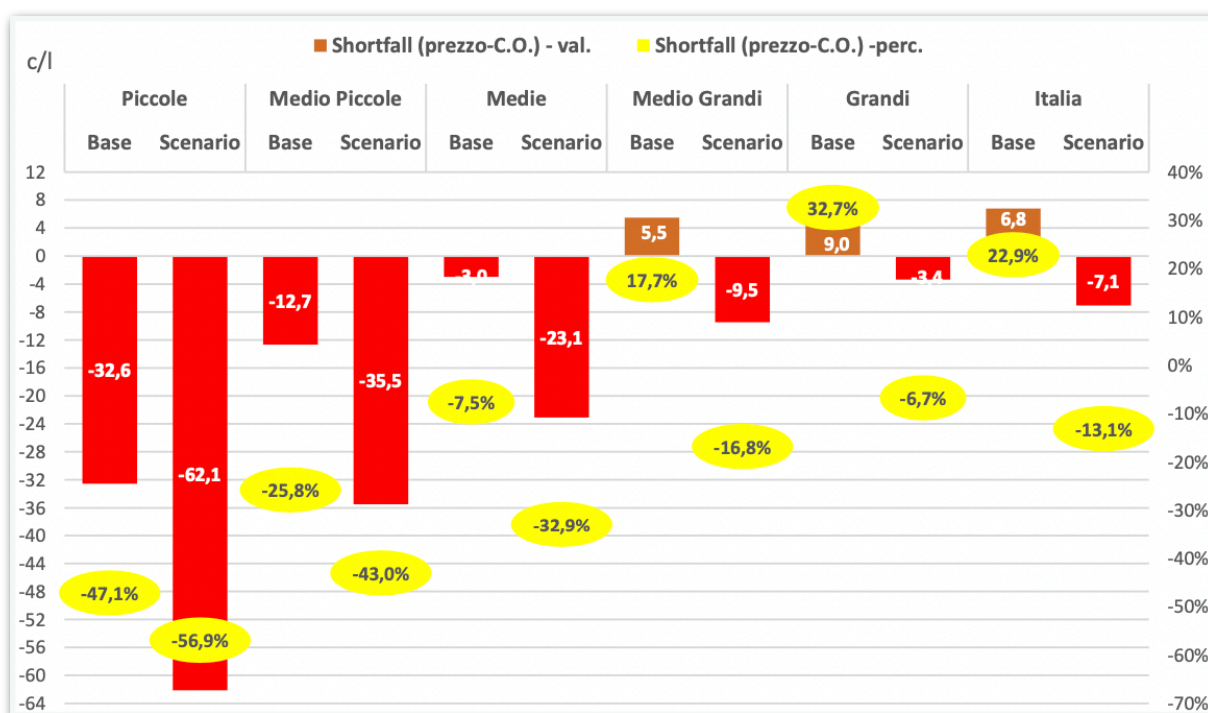
Capitolo 5: Rischio insolvenza nelle aziende bovine da latte

“Shortfall” delle aziende italiane in funzione della classe economica

Come descritto nei capitoli precedenti, vi sono differenze di costo notevoli tra le diverse circoscrizioni territoriali e tra le diverse dimensioni economiche delle aziende bovine da latte.

Per comprendere come tali costi impattino sulla solidità finanziaria delle aziende stesse, esaminiamo ora lo shortfall, ovvero la differenza tra i costi unitari di produzione del latte ed il prezzo di vendita riconosciuto attualmente dal mercato, sia nello scenario base (2016-2020) che nello scenario ipotizzato per l’anno 2022.

(GRAFICO 5.1) CONFRONTO SHORTFALL PER DIMENSIONE ECONOMICA



Fonte: CREA

Come possiamo notare dal Grafico 5.1, le aziende a maggior rischio di insolvenza sono le aziende di piccola dimensione. Esse già prima della crisi energetica attuale si trovavano in una situazione di insolvenza economica, vendendo il latte con una perdita media di 32,6 cent/L, di conseguenza erano già sovvenzionate da enti statali.

A seguito della crisi energetica si ha un notevole peggioramento della sostenibilità finanziaria delle piccole aziende, costrette a vendere il latte con una media di 62,1 cent/L di perdita.

La situazione è analoga per le aziende medio-piccole, dove seppur con perdite meno significative, già prima della crisi energetica si trovavano anch'esse a vendere il loro prodotto con una perdita di 12,7 cent/L, nel 2022 la perdita arriva a 35,5 cent/L.

Come possiamo comprendere, le uniche aziende in grado di registrare perdite sostenibili nel breve periodo sono le aziende di più grande dimensione che, grazie all'automazione, alla maggiore resa degli animali e alle diverse destinazioni produttive sono in grado di resistere a tale fenomeno.

Secondo le stime fornite da CREA, in uno scenario di incremento dei costi come quello ipotizzato in questo studio, l'azienda è in grado di rimanere finanziariamente stabile solamente se ha una consistenza superiore ai 50 capi ed una resa media superiore ai 60 quintali per capo.

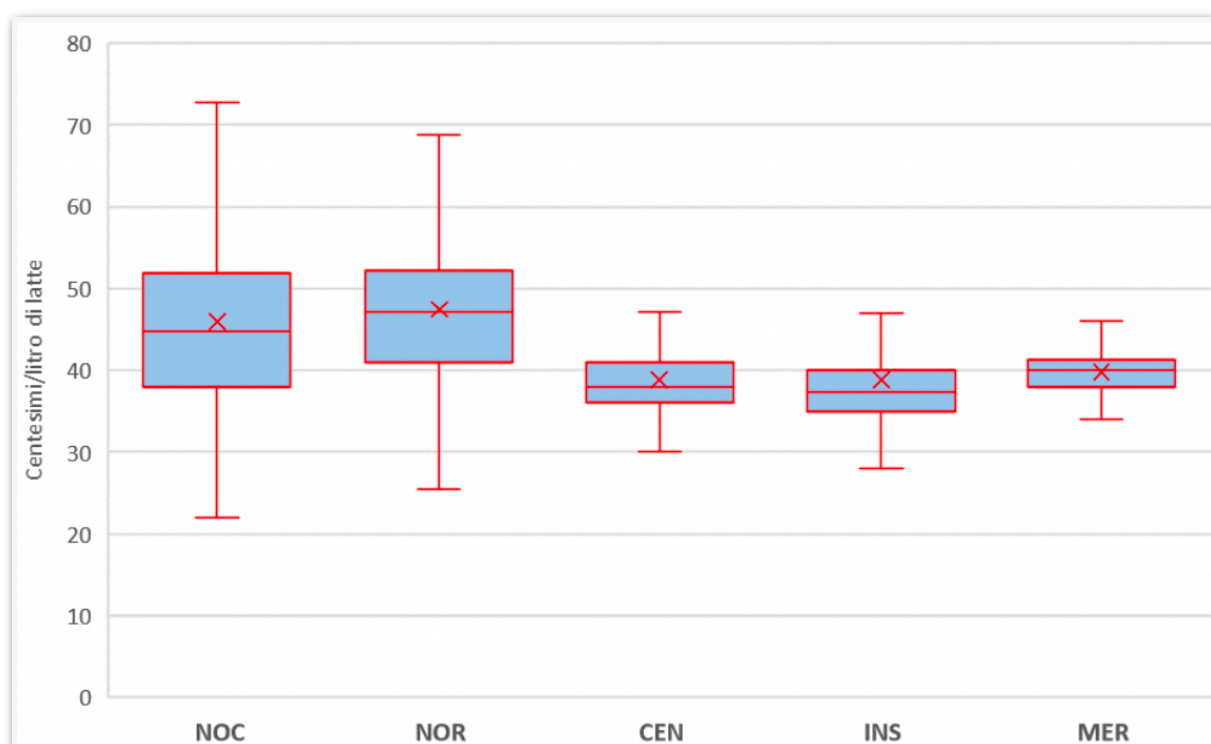
Per quanto riguarda perciò le piccole aziende, con meno di 25 vacche, se non si prevedono nuovi e maggiori interventi di sostegno pubblico, esse saranno fortemente a rischio di insolvenza e perciò destinate a chiudere.

E' bene precisare che i valori forniti in questo studio sono valori medi per circoscrizione economica o territoriale, non rappresentano quindi la totalità delle aziende produttive del settore. Inoltre molte aziende di piccole dimensioni si avvalgono anche di attività diverse dalla sola vendita di latte crudo prodotto internamente, attività quali agriturismi possono ancora contare su una diversa clientela in grado di fornire ai singoli produttori margini di profitto.

Variabilità del prezzo del latte in funzione delle circoscrizioni territoriali

I valori medi riportati nei grafici analizzati in precedenza risentono di una forte variabilità tra le diverse zone geografiche nazionali, portando a differenze in termini di margini e di sostenibilità finanziaria delle aziende stesse. Un valore fondamentale da considerare è la variabilità del prezzo del latte crudo venduto in azienda tra le diverse circoscrizioni territoriali, in grado di modificare profondamente le condizioni economiche.

(GRAFICO 5.2) VARIABILITÀ DEL PREZZO DEL LATTE PER CIRCOSCRIZIONE TERRITORIALE



Fonte: Dati CREA

Il Grafico 5.2 mostra come vi sia una notevole differenza in termini di prezzo di vendita tra le diverse circoscrizioni. Partendo dalle distribuzioni dei prezzi, possiamo notare come vi siano notevoli differenze nei prezzi tra le circoscrizioni settentrionali rispetto a quelle centrali, meridionali e insulari.

Per quanto riguarda la variabilità di tali prezzi (espressi dalla lunghezza delle linee rosse), essi variano notevolmente nel settentrione in un range da 22 cent/L sino a 73 cent/L, mentre nel meridione il range si registra tra 34 cent/L a 47 cent/L.

Tale variabilità è determinata da una più ampia gamma di destinazioni che ha il latte crudo nel settentrione rispetto al meridione, portando quindi a differenze notevoli nelle valorizzazioni delle produzioni stesse. Un ultimo dato da considerare è il valore

mediano che si può riscontrare per ogni circoscrizione. Si può notare un valore mediano superiore per il settentrione (in particolare per la circoscrizione nord-orientale) mentre si hanno valori inferiori per le circoscrizioni centrali, meridionali ed insulari, quest'ultime più penalizzate in termini di prezzo di vendita.

Le differenze tra le mediane dei prezzi arrivano sino a 9 cent/L (47 cent/L prezzo mediano circoscrizione nord-orientale contro 38 cent/L per il prezzo mediano della circoscrizione insulare).

Conclusioni

Analizzati tutti i fattori che hanno determinato gli aumenti di costi sia a livello nazionale che tra le diverse circoscrizioni territoriali e dimensioni economiche, possiamo constatare come il settore agricolo ed in particolare il settore dei bovini da latte verta in una situazione di sofferenza economica dovuta principalmente all'aumentare dei prezzi di mangimi ed energia elettrica.

Gli aumenti attuali tuttavia non possono essere riferiti solamente alla guerra in Ucraina, poiché come analizzato in precedenza, gli aumenti dei costi dei mangimi ed in particolare di mais erano in costante aumento a seguito della pandemia da COVID-19 che ha ridotto notevolmente gli stock a livello mondiale.

In questo senso, la guerra in Ucraina ha dunque accentuato maggiormente tali problematiche, contribuendo ad aumentare in maniera ancora più significativa i prezzi.

Il settore dei bovini da latte è attualmente tra i settori agricoli più penalizzati in quanto la componente energetica unita ai costi dei mangimi rappresentano il 64,5% del totale dei costi affrontati dalle aziende del settore. Questa stretta correlazione rendono i costi di produzione del latte altamente dipendenti dalla situazione geopolitica attuale.

Nonostante tutto il settore dei bovini da latte si trovi in una situazione di criticità, è doveroso precisare come le aziende a maggior rischio di insolvenza siano le aziende di piccola dimensione, incapaci di ridurre i costi grazie ad economie di scala e con una solidità finanziaria relativamente bassa.

Al fine di mantenere le aziende del settore competitive sul territorio nazionale ed europeo saranno necessari diversi interventi pubblici per calmierare i prezzi soprattutto energetici che, come analizzato in precedenza, sono aumentati in maniera più marcata (+1100%).

Sitografia

- **ISPI**

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/ukraine-war-feeds-food-inflation-north-africa-33973#:~:text=Only%20a%20few%20hours%20after,27%25%20higher%20than%20in%202020>

- **FAO**

<https://www.fao.org/worldfoodsituation/csdb/en/>

- **ISTAT**

<http://dati.istat.it>

- **EUROSTAT**

<https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser>

- **CREA**

<https://www.crea.gov.it/documents/68457/0/>

[Costi+di+produzione+effetto+guerra+Ucraina+CREA+versione+per+pubblicazione+sul+sito+CREA.pdf/8437ca6f-063b-2714-da19-307da1637322?t=1648029942273](https://www.crea.gov.it/documents/68457/0/Costi+di+produzione+effetto+guerra+Ucraina+CREA+versione+per+pubblicazione+sul+sito+CREA.pdf/8437ca6f-063b-2714-da19-307da1637322?t=1648029942273)

- **CREA (Crisi energetica: gli effetti sui bilanci delle aziende con bovine da latte e sui costi di produzione del latte)**

<https://rica.crea.gov.it/crisi-energetica-gli-effetti-sui-bilanci-delle-aziende-con-bovine-da-latte-e-sui-costi-di-produzione-del-latte-824.php>

- **AGRIDATA**

<https://agridata.ec.europa.eu/extensions/DashboardCereals/ExtCerealsPrice.html>

- **Camera di Commercio di ALESSANDRIA**

<http://www.al.camcom.gov.it/Tool/PriceList/All/view.html>

- **Camera di Commercio di BOLOGNA**

<https://www.bo.camcom.gov.it/borsa-merci/listino-mensile> - <https://www.agerborsamerici.it/listino-borsa/>

- **Camera di Commercio di MILANO**

<https://www.milomb.camcom.it/rilevazione-prezzi>

- **Camera di Commercio di FOGGIA**

<https://www.fg.camcom.gov.it/mercato-e-tutela/prezzi-e-statistica/borsa-merci-prodotti-cerealicoli>

- **BORSA MERCI TELEMATICA ITALIANA**

<https://www.bmti.it/prezzi>

- **DIPENDENZA ENERGETICA RUSSA**
<https://www.agi.it/estero/news/2022-04-27/sfida-gas-europa-russia-16524826/>
- **MATERIE PRIME RUSSIA**
https://www.infomercatiesteri.it/materie_prime.php?id_paesi=88
- **SITUAZIONE ATTUALE ENERGETICA ITALIA (CONFINDUSTRIA)**
[https://www.confindustria.vr.it/confindustria/verona/istituzionale.nsf/\(\\$linkacross\)/D572E4B9A9B75A5AC125881B0029FF6E/\\$file/2022_Fatti&dati_3.pdf?openelement](https://www.confindustria.vr.it/confindustria/verona/istituzionale.nsf/($linkacross)/D572E4B9A9B75A5AC125881B0029FF6E/$file/2022_Fatti&dati_3.pdf?openelement)
- **L'ALIMENTAZIONE DEI BOVINI DA LATTE**
<https://www.feedinnova.it/wp-content/uploads/2020/12/Crovetto-Lalimentazione-della-bovina-da-latte.pdf>
- **CRISI ALIMENTARE ED ENERGETICA (COLDIRETTI)**
<https://giovanimpresa.coldiretti.it/senza-categoria/ucraina-con-accordo-12-ml-d-kg-mais-e-grano-per-italia/>
- **PREZZI DEI MANGIMI IN ITALIA**
<https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/03/14/lallarme-dellallevatore-prezzi-dei-mangimi-schizzati-alle-stelle-non-posso-andare-avanti-piu-di-un-mese-e-mezzo-cosi/6525555/>
- **AUMENTO COSTO MATERIE PRIME**
<https://mangimiealimenti.it/?p=12321>
- **I MANGIMI DEI BOVINI DA LATTE**
https://www.crpa.it/media/documents/crpa_www/Pubblicazi/E-book/AlimentiForaggi/AlimentiVaccaLatteForaggi.pdf
- **DIPENDENZA ENERGETICA UE**
<https://temi.camera.it/leg17/temi/>
I unione dell energia e la lotta ai cambiamenti climatici